

LA POLITICA È UNA VOCAZIONE UN SERVIZIO AL BENE COMUNE

Intervista a Paola Binetti

Senatrice quali sono le ragioni che l'hanno portata a ricandidarsi, a rimettersi in gioco.

Papa Francesco ha recentemente affermato che “la politica tanto denigrata, è una vocazione altissima, una delle forme più preziose di carità, perché cerca il bene comune”.

La politica, per me, è una vocazione, un servizio al bene comune. In questa accezione rappresenta la ragione del mio ripartire, del rimettermi in gioco in questa impegnativa e difficile tornata elettorale.

Mi candido per continuare a proporre una politica che abbia al centro la famiglia, le politiche sociali e la vita, la salute e il diritto di cura, il lavoro e la solidarietà sociale. Con un'attenzione particolare agli ultimi, ai pazienti affetti da malattie rare,



SENATRICE PAOLA BINETTI, CANDIDATA AL SENATO DELLA REPUBBLICA NEL COLLEGIO UNINOMINALE ROMA 3.

Nata il 29 marzo 1943 a Roma, è neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta. È stata senatrice ed è deputata dell'Unione di Centro. Romana, seconda di quattro figlie, cresciuta nel caos di una famiglia numerosa, ha assorbito in famiglia uno stile abituale di studio e di lavoro dai suoi genitori, entrambi insegnanti. Liceo classico, medicina alla Cattolica e specializzazione in neuropsichiatria infantile. Per quarant'anni è stata medico e docente universitario tra l'Italia e la Spagna, occupandosi di iniziative di volontariato e di formazione della gioventù. Nel 2005, accettando di fare politica in modo diretto, ha dato uno sbocco naturale al suo percorso di vita. Una scelta che si incardina e in qualche modo completa l'itinerario personale e professionale. Siede in Parlamento dal 2006, senatrice nella XV legislatura e deputata dal 2008, il suo partito è l'Unione di Centro. Ha fatto parte, nella legislatura appena conclusa, della Commissione Affari Sociali. È presidente dell'Intergruppo Parlamentare per le Malattie Rare. Dodici anni di battaglie, proposte di legge, mozioni, interrogazioni e interpellanze, ma soprattutto di incontri con associazioni e brava gente alle prese con istituzioni, burocrazia e difficoltà. “Qualche obiettivo è stato raggiunto, qualche buona notizia è arrivata, ma chi si ferma – ama ripetere la senatrice – è perduto, le soddisfazioni in confronto al lavoro da fare sono poche, lo sanno benissimo le associazioni con cui collaboro e lavoro durante tutto l'anno”.

ai disabili e ai grandi anziani, da sempre al centro del mio lavoro. Dare loro risposte concrete e tutelarne i diritti: questa è, per me, la politica e questa dovrebbe essere la priorità di ogni governo.

È candidata con “Noi per l'Italia” una nuova formazione che raccoglie diverse componenti.

Si tratta di un soggetto politico nuovo che vuole andare oltre l'appuntamento elettorale e che mette insieme cattolici e liberali nella stessa comunità politica con l'obiettivo di portare, nel nostro Paese, una politica responsabile, seria, non urlata.

Una politica in cui non si facciano troppe promesse ma si parli il linguaggio della verità.

Il nostro è un soggetto omogeneo fatto di persone che provengono dall'area democristiana e liberale e che, intercettando quella tradizione, vogliono costruire un futuro decisamente migliore.

Nel simbolo c'è lo “scudo crociato”. Vi rifate a quella storia, a quelle radici?

Dobbiamo ridare dignità

all'identità cristiana, alla difesa della vita e della famiglia tradizionale, alla tutela della persona che deve tornare al centro dell'azione politica perché - ne siamo convinti - la crisi economica che stiamo attraversando è frutto, prima di tutto, di una profonda crisi etica che interessa tutto l'Occidente.

Quali le priorità e le sfide che contraddistinguono “Noi per l'Italia”?

Il nuovo soggetto politico sarà in grado di raccogliere le sfide che ci attendono, cominciando a dare rappresentanza e voce a un elettorato moderato, spesso marginalizzato, interpretando al meglio la tradizione liberale e popolare che da sempre ci ha contraddistinto. In un momento in cui il Paese è lacerato da tensioni e conflitti è necessario lavorare per dar fiducia a tutto quel popolo che oggi o non va a votare o che vota di pancia o per protesta.

I temi principali che vi vedranno impegnati nella prossima legislatura.

Si parte dalla famiglia quale nucleo essenziale della società, non come affermazione velleitaria, buona tutt'al più per spenderla in campagna elettorale. La famiglia deve essere il filo conduttore di tutta la politica a cominciare da quella economica. Sono necessarie politiche per gli anziani e per la cronicità. Sin d'ora lanciamo poche proposte ma concrete: una riforma fiscale che tenga conto del "fattore famiglia"; investimenti sugli asili nido; politiche di conciliazione lavoro-famiglia e interventi per la scuola.

Scuola e lavoro, due note dolenti. Scuola e lavoro, mai come oggi, assumono un ruolo strategico.

Attenzione alla scuola, sia a quella statale che a quella paritaria, entrambe costituiscono il circuito della scuola pubblica. Non possiamo più assistere alla scomparsa di scuole di antichissima tradizione culturale, nate intorno a un progetto educativo saldamente strutturato intorno ai valori della tradizione cattolica. E' poi urgente fare del lavoro un vero e proprio snodo per lo sviluppo del Paese avviando riforme concrete che consentano di superare l'invecchiamento tecno-organizzativo della Pubblica Amministrazione e che offrano ai giovani l'opportunità di mettersi in gioco con le loro ambizioni e i loro talenti.

Tra l'Europa reale e le aspettative iniziali di sviluppo e di solidarietà di quel progetto si è scavata una voragine. E' ancora possibile colmare questo divario?

Siamo per l'Europa ma per un'Europa più giusta. Coerente con gli insegnamenti dei suoi padri fondatori, profondamente solidale, orientata a generare sviluppo economico per tutti i popoli che ne fanno parte. Aperta e inclusiva ma anche esigente nel chiedere il rispetto delle leggi e delle culture dei popoli residenti ai quali chiede di accogliere chi viene da lontano. Vogliamo gli Stati Uniti d'Europa da realizzare con i sei paesi iniziatori dell'Unione e da allargare



progressivamente a chi ci crede realmente.

Banche Popolari e del Territorio. Il loro ruolo è ancora decisivo per l'economia reale? La biodiversità del sistema bancario è un valore da difendere?

Il credito popolare nel nostro Paese va difeso per il prezioso ruolo che ha sempre svolto e che continua a svolgere. E' necessario che sia valorizzato sicuramente in modo più incisivo rispetto al passato, perché rappresenta un elemento propulsivo del territorio e dell'economia reale. Alla luce della crisi economica

e finanziaria che abbiamo vissuto e dalla quale non siamo ancora usciti, le Popolari emergono come un modello positivo e rassicurante per i risparmiatori, per l'imprenditoria locale, per il mercato. E' proprio la crisi che abbiamo vissuto in questi anni che induce a riproporre l'attualità del modello cooperativo e mutualistico delle Popolari grazie alla bontà del loro modo di "fare banca". Chi non ha pregiudizi, chi non ha interessi più o meno nascosti non può che difenderle e sostenerne il rilancio.

Oggi la politica è sempre più urlata e lontana da problemi reali delle persone.

La gente è confusa e i proclami elettorali non stanno aiutando a far capire cosa ci si possa attendere nella prossima legislatura e cosa invece è pura illusione, destinata a diventare rapidamente una ennesima delusione. Stiamo assistendo a livelli di con-ittualità verbale volti più a screditare l'avversario che non a descrivere con chiarezza ciò che ci si impegna a fare. Su quali riforme ci si vuole concentrare, con quali programmi, ma anche e soprattutto quali valori si è disposti a difendere, sempre e non solo nei "primi 100 giorni". Mattarella, la sera del 31 dicembre, ha lanciato un appello alla serietà dei partiti politici, ricordando che hanno il dovere di fare programmi realistici. Noi, nell'area del centro destra, vogliamo ripartire proprio da questa forma di etica pubblica che si rifiuta di ingannare gli elettori.

“

Mi candido per continuare a proporre una politica che abbia al centro la famiglia, le politiche sociali e la vita, la salute e il diritto di cura, il lavoro e la solidarietà sociale.

Ha ancora senso parlare di “etica pubblica” nel nostro Paese?

Certamente e lo ribadisco con forza. L’etica pubblica costituisce l’unica garanzia possibile di democrazia, come lotta concreta alla corruzione in tutte le forme: dal clientelismo buonista alla frode strutturata della criminalità; dall’evasione fiscale di chi si sente oberato da una pressione fiscale insopportabile al sistema di scatole cinesi in cui si nasconde chi ha una concezione del bene comune autoreferenziale, come se fosse bene solo quello che a lui conviene. Etica pubblica come lotta all’inefficienza, agli sprechi, alla superficialità pigra di chi non vuole rinunciare ai privilegi, a un comodo egoismo. Ma l’etica pubblica è anche lotta a certe contraddizioni come quella del gioco d’azzardo per cui il governo alimenta una sorta di corruzione della gioventù pur di garantirsi un gettito fiscale che non sembra capace di ricavare, ad esempio, dall’evasione fiscale.

È ottimista? Vede un futuro, e non in senso astratto, per il nostro Paese?

Il futuro sono i giovani che chiedono di potersi mettere in gioco, di lavorare, di mostrare quello

che sanno fare. La disoccupazione giovanile è un cancro della nostra società, la impoverisce, le sottrae linfa vitale.

Occorre prestare attenzione anche ai giovanissimi, a quelli che frequentano scuole e università e non sempre ne traggono tutta l’energia culturale e morale di cui hanno bisogno.

Serve una scuola, liberamente scelta, che ponga obiettivi alti alle ragazze e ai ragazzi, stimolandoli, interessandoli ed esigendo loro risultati concreti.

Per questo la famiglia deve tornare a essere il centro e la radice dello sviluppo umano, a cominciare dalle famiglie numerose che sono scuole di democrazia e di generosità; scuole di responsabilità e di rispetto reciproco.

Le politiche demografiche smetteranno di essere un problema quando le famiglie ritroveranno la convinzione profonda che un fratello è il miglior regalo per ogni figlio, per farlo sentire sicuro e prepararlo a essere di aiuto.

“

Per questo la famiglia deve tornare a essere il centro e la radice dello sviluppo umano, a cominciare dalle famiglie numerose che sono scuole di democrazia e di generosità; scuole di responsabilità e di rispetto reciproco.

